



UNO SGUARDO DIVERSO

Cari lettori,

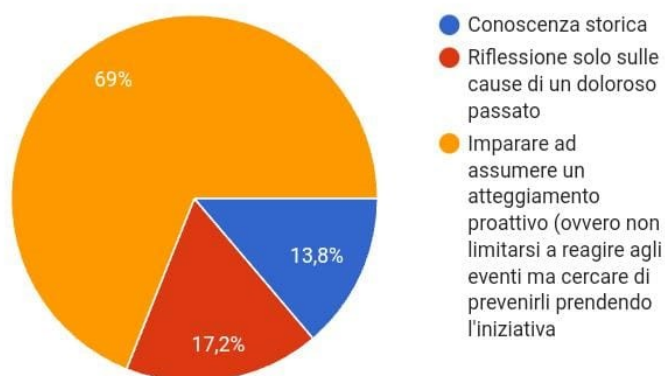
in questo numero di gennaio non vogliamo apparire storiografi, politologi o faziosi opinionisti.

Non vogliamo porre "le vecchie domande" e ricevere "le stesse risposte"; il nostro intento è quello di "DIALOGARE" con un "ALFABETO COMUNE" non per giungere a compromessi bensì, per far emergere "le Verità" gettando in questo modo, le basi per alimentare un clima di tolleranza.

Ed ecco che la nostra intervista diventa non solo occasione per tenere viva la memoria di un evento storico, ma riflessione per vivere e testimoniare ogni giorno che ognuno di noi, deve far sì che, l'odio nonché il rancore, l'indifferenza e la sopraffazione non si diffondano sempre più. È necessario sentirsi operatori di Pace affinché il Male non abbia l'ultima parola.

Lo staff di redazione.

"Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario" (Primo Levi).
In virtù di questa citazione è importante conoscere la giornata della memoria per:



Nella giornata del 26 Gennaio i rappresentanti d'Istituto hanno dato ai ragazzi la possibilità di riaccendere il loro lato sensibile che molto spesso va perso.

Inizialmente i ragazzi hanno proiettato un video che ricordasse quella che era "La giornata della Memoria" dopo un breve dibattito hanno dimostrato una delle testimonianze più conosciute "Le due sorelle Bucci, sopravvissute all'olocausto" dopo aver visto il video hanno introdotto una sfida per capire chi avesse seguito meglio il video.

Da questo hanno dedotto che le classi più attente erano la 4F e 5B. Successivamente sono stati consegnati per ogni ragazzo un post-it su cui dovevano rispondere alla seguente domanda:

"Se voi vi trovaste in questa situazione, dove vi allontanano dalla vostra famiglia, dove la vita cambierebbe radicalmente come reagireste? Cosa vi mancherebbe di più?"

Con le risposte migliori è stato creato un cartellone, che ora è esposto all'ingresso dell'Istituto Alberghiero.

L'INTERVISTA

Il dialogo interreligioso è un concetto fondamentale e complesso che pone sempre nuove sfide.

Proprio il dialogo tra ebrei e cristiani e l'importanza della reciproca comprensione e fratellanza sono stati il "leit motiv" dell'intervista on line che oggi, 26 gennaio, abbiamo svolto nella biblioteca scolastica dell'I.I.S.S. A. Moro", in occasione della Giornata della Memoria.

Protagonisti dell'approfondimento sono stati Don Alessandro, parroco della Chiesa di Santa Chiara a Trani e Don Carlo, prete cattolico che vive a Gerusalemme, due ospiti che abbiamo ringraziato per la loro disponibilità e che ci hanno arricchito per quanto trasmesso, offrendoci tanti spunti di riflessione.

A condurre l'intervista sono stati due studenti del nostro Istituto, Giuseppe e Grazia.

Ad avviare il dialogo è stato Don Carlo, con la domanda posta da Giuseppe:

“Don Carlo lei vive a Gerusalemme, luogo per eccellenza cattolico, ma che è anche crocevia di tante fedi. È possibile tracciare un punto di contatto con le diverse religioni, in particolare tra quella cattolica ed ebraica?”

Prendendo la parola Don Carlo così ha risposto:

Lo stesso San Paolo dice che noi cristiani siamo come un ramoscello che è stato innestato in un tronco che è un ulivo e che rappresenta l'ebraismo. [...] Il nostro atteggiamento, l'atteggiamento dei cristiani e in particolare dei cattolici nei confronti degli ebrei in Terrasanta e un po' ovunque, è un atteggiamento di gratitudine e di profonda amicizia. Però voi mi insegnate che per "dialogare bisogna essere in due". A tal proposito, io vivo a Gerusalemme con i frati francescani, i quali organizzano sovente occasioni, concerti, iniziative culturali per conoscere l'altro apprezzarsi e stimarsi reciprocamente. Tuttavia questa mano tesa, questa delicatezza di tratto e questa gentilezza di fondo da qualcun altro deve essere raccolta per poter "dialogare; però noi notiamo che dall'altra parte, nei confronti dei cristiani, c'è un atteggiamento di tolleranza, di sopportazione. [...]



Si evince da quanto detto che i pregiudizi legati ad avvenimenti storici possono essere scardinati e a tal proposito la studentessa Grazia interviene ponendo a Don Alessandro l'invito a riflettere su quanto segue:

Don Alessandro, è vero che nonostante i punti di contatto con le due fedi in particolari momenti della storia dell'umanità i cattolici hanno avuto un atteggiamento critico nei confronti degli ebrei?

Don Alessandro rimarca quanto espresso da Don Carlo, affermando che i punti di contatto ci sono e ci sono stati perché l'uno deriva dall'altro e noi cristiani deriviamo dagli ebrei. [...] Ora si pensa molto ai punti di contatto e ad una convivenza pacifica. Noi cristiani siamo molto più pacifisti rispetto agli ebrei nei nostri confronti. [...] E loro, invece, hanno ancora queste spigolosità nei nostri confronti.

Alla luce di quanto testimoniato precedentemente dagli intervistati, Giuseppe invita Don Carlo ad esprimere il proprio parere:

Don Carlo, in che modo oggi la Pastorale può

essere di aiuto nella formazione di accettazione dell'altro, di chi è diverso da noi, nel sentire, nel credere, nell'agire?

Tuttavia [...] la regolazione di tutti gli aspetti della vita ha contribuito alla salvaguardia dell'ordine e del rispetto reciproco. Bene, io penso che questa idea possa essere anche attuata all'interno di società come le nostre, nelle quali ci sono quelli che credono, quelli che non credono, quelli che credono a modo loro, quelli che credono in una cosa, quelli che credono in un'altra. Bisogna stabilire un ordine rispetto al quale non si può e non si deve derogare. Io a Gerusalemme, anche se non sono ebreo, il sabato non posso entrare in un bar e non posso prendere un autobus per la semplice ragione che è tutto chiuso, perché è il giorno di festa degli ebrei. Quindi, anche se io non sono ebreo, devo rispettare quello è lo Status quo, cioè quella regola in base alla quale si struttura la convivenza civile. Attraverso questa regola io vi posso assicurare che le liti sono estremamente diminuite, la convivenza è diventata più pacifica e più rispettosa e questo rispetto reciproco, anche se subito, ti porta a dire che lui ha le sue convinzioni ed io le mie, io rispetto le sue e, volente o nolente, lui rispetta le mie, volente o nolente. Soprattutto con la compagine islamica questo è fondamentale. Queste soluzioni, per quanto estreme, dovrebbero assicurare la pace e la serenità della vita.

Sulla base di quanto detto Grazia chiede a Don Alessandro come si possa delineare una valenza formativa affinché tali momenti storici non si ripetano:

Don Alessandro, quali sono gli strumenti necessari per fare in modo che questi momenti storici non si ripetano? Potrebbero esserci degli ostacoli?

Lo strumento necessario perché questi atteggiamenti un po' "rivoltosi" si spengano e non si ripetano è una cultura della pace, in tutti i sensi. [...] La legge dello Status quo, di cui parlava Don Carlo, deve essere anche una legge per noi, anche nei nostri rapporti personali. Accettare la diversità e accettare l'errore dell'altro significa vivere in pace e in una situazione di equilibrio.

[...] Gli ostacoli ci sono se ci sono delle persone che non parlano il linguaggio della pace. Il problema è tutto in noi persone, nel modo in cui siamo cresciute, nel come cresciamo in una cultura del rispetto, della diversità dell'altro. L'altro è diverso da me, molte persone sono diverse da me, ma bisogna accettarle. Questa è la cultura della pace: accettare la diversità dell'altro e accettare l'errore dell'altro, accettare che l'altro magari arrivi prima di me, che l'altro sia più bravo di me in alcuni aspetti. Ma questa cultura della pace non è nei massimi sistemi, ad esempio tra la Russia e l'Ucraina, è nei piccoli sistemi: inizia tra me e il mio confratello prete, tra me e mia madre, tra me e il mio amico di banco, tra me e il mio docente, tra i docenti e l'alunno. [...]Questo è accaduto tra i cristiani e gli ebrei e noi cristiani continuiamo a predicare e a cercare di tenere viva questa cultura della pace.

L'assenza del terzo interlocutore Don Beniamino, a cui sarebbero state poste delle domande, non ci ha impedito di riflettere su quanto segue e in un costruttivo confronto, Don Alessandro e Don Carlo hanno risposto alla domanda posta da Grazia:

Don Carlo e Don Alessandro, è possibile un dialogo democratico tra fedi?

Si ragazzi, noi non dobbiamo mai abbandonare l'idea di poter essere migliori. Dobbiamo partire dal piccolo; non possiamo aspettare che i grandi della Terra invochino un dialogo o un mondo democratico ma iniziamo a farlo tra noi nel nostro piccolo. [...]

Noi cristiani crediamo. Crediamo fermamente che Gesù è morto, ma è anche risorto; per cui tutte le situazioni di morte che noi viviamo nella nostra vita o nella nostra società noi crediamo che possano trovare una soluzione. Bisogna tener duro anche nei momenti bui perché in questo tunnel buio ci sarà sempre una luce. Io credo ancora che un mondo democratico arriverà prima o poi ma dobbiamo volerlo noi stessi.

Anche Don Carlo evidenzia l'importanza del dialogo...

Dobbiamo cioè capire le cose che diciamo, dobbiamo capirci reciprocamente. È possibilmente parlare la stessa lingua, ma per farlo dovremmo usare le stesse parole, quindi la prima cosa da fare è cercare di capirci proprio a livello di parole utilizzate.

[...]Secondo me, innanzitutto ci dobbiamo capire e dobbiamo parlare un alfabeto comune basato sulla speranza.

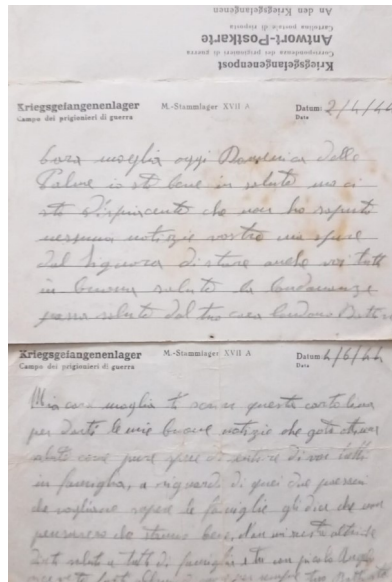
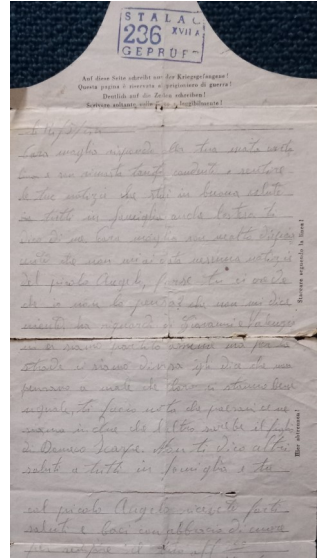
Grati per i numerosi spunti di riflessione che hanno attirato la nostra curiosità, con cordialità e benevolenza ci siamo salutati.

TESTIMONIANZE DAL PASSATO

Ci sono eventi della storia che nella loro drammaticità devono essere raccontati attraverso le parole dei sopravvissuti, per diventare memoria di tutti, insegnamento per le future generazioni.

Alcuni alunni del nostro Istituto hanno avuto la possibilità di rivivere uno dei periodi più tristi della nostra storia attraverso importanti documenti tramandati e custoditi con cura di uno dei suoi protagonisti: Gianbattista, fregiato del distintivo d'onore per i patrioti Volontari della libertà. Durante la resistenza, pur di non servire l'invasore tedesco e la repubblica sociale, ha rifiutato la liberazione ed è stato deportato nei lager come prigioniero di guerra.

Provengono dallo Stalag XVII A, campo di concentramento tedesco per prigionieri di guerra a Kaisersteinbruch vicino Vienna, le cartoline risalenti all'anno 1944, destinate alla sua "Cara moglie" con lo scopo di rassicurarla sulle proprie condizioni e di ricevere informazioni sulla salute sua e del suo figlioletto, il "piccolo Angelo". Una voce dal passato, ricca di emozioni, paure e di speranza affinché il ricordo si mantenga vivo e non vada perduto.

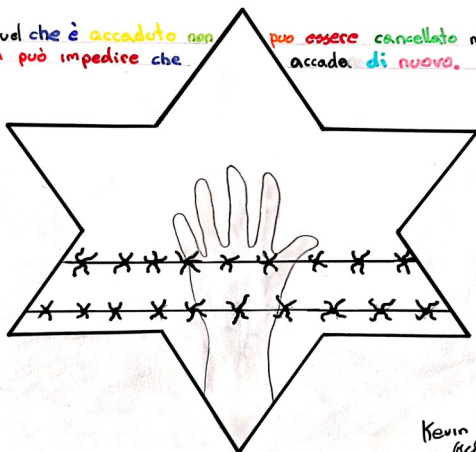


LA LIBERTÀ RITROVATA...

IN VERSI

La Memoria rende Liberi
Sotto un cielo senza stelle
Ogni cosa è illuminata
Il coraggio di rinascere

Qual che è accaduto non può essere cancellato ma, si può impedire che accada di nuovo.



Kevin Kullali

L'AMICIZIA È PIÙ FORTE DELLA GUERRA



Michela